

Illuminismo Un saggio di Vincenzo Ferrone (Laterza) esplora le origini culturali dei diritti dell'uomo

Le frontiere mobili della libertà

Un ideale sempre incompiuto, proprio questa è la sua forza

di GIUSEPPE GALASSO

Non è necessario legare, come fa Vincenzo Ferrone, nella sua *Storia dei diritti dell'uomo* (Laterza), «il tema dell'Illuminismo come originale tentativo di una straordinaria rivoluzione culturale dell'Antico Regime destinata a condizionare ancora il nostro presente» alle vicende degli ultimi decenni, accelerate «dalla caduta del Muro di Berlino, con la fine della tragica illusione comunista». Il rivolgimento di prospettive degli ultimi decenni ha avuto e ha le sue sollecitazioni da una serie di altri elementi, che hanno segnato la fine di molto altro, oltre che di quella «illusione». E, quanto al comunismo, è riduttivo il tacciare di semplice illusione una grande forza storica piegata dalla storia non come illusione, ma come drammatica alternativa alle idee e alle forze prevalse nel quadro globale degli inizi del secolo XXI. E neppure è necessario legare, come fa sempre Ferrone, l'idea dei diritti dell'uomo alla «terribile guerra civile e religiosa durata oltre due secoli» dal Cinquecento al Settecento. Altrettanto si è fatto e si fa con le più varie idee religiose prima e dopo le guerre di religione europee, senza che ne siano nate sempre piccole o grandi idee.

Non è necessario seguire Ferrone su questo duplice sentiero per apprezzare la storia da lui tracciata di una delle pagine più alte del mondo di valori forgiato nell'Europa moderna. Egli offre, infatti, una serie di analisi degli elementi costitutivi dell'idea dei diritti dell'uomo da considerare un riferimento fondamentale, anche al di là della sua materia specifica, per la sto-

ria degli ideali europei fra metà Seicento e inizi Ottocento.

Anche la scansione delle parti e dei singoli capitoli si snoda felicemente, toccando non solo tutti i maggiori nomi del pensiero europeo di allora, ma anche nomi in generale meno noti, come è per Jean Barbeyrac per «il nuovo fondamento religioso della scienza morale», o per Jean-Jacques Burlamaqui per «la scoperta illuministica del diritto umano alla ricerca della felicità».

Non era solo nella storiografia italiana che si mancava di un tale puntuale affresco, opera di uno studioso già ben noto per la sua conoscenza dell'Illuminismo, ma, insieme, di un intellettuale che vive il suo tempo con piena partecipazione etico-politica, come è fin troppo chiaro nelle belle pagine finali dedicate all'Illuminismo e ai diritti dell'uomo «come progetto incompiuto e laboratorio della modernità».

Anche qui non è necessario seguire Ferrone in tutte le pieghe del suo discorso. Così, l'idea di tolleranza è un'idea (o, meglio, un'aura ideal-culturale) già del nostro Umanesimo, prima delle guerre di religione, ma non è da essa che nasce l'idea moderna di libertà. E, così pure, la teoria dei diritti dell'uomo non nasce solo da una spinta laicizzante che stacca il pensiero europeo dai suoi nessi religiosi e lo lega a un nuovo umanesimo. Nasce anche da una nuova invenzione che trascende il suo tempo e ogni tempo, e si pone non come un «progetto incompiuto», bensì come un «acquisto per sempre» per il pensiero e per la vita morale e politico-sociale dell'umanità.

Quei diritti non si affermarono definitivamente allora, né fino ad oggi, né saranno mai affermati una volta per sempre. Appartengono, infatti, alla mobile frontiera del *dover essere*, che è il costante orizzonte della vita umana. I diritti dell'uomo sono oggi molto di più rispetto a quelli concepiti dall'Illuminismo e sono, verosimilmente, meno di quanto saranno nel futuro. Ma questa non è una loro debolezza. Accade lo stesso per la libertà, la giustizia, la pace, l'uguaglianza e altri principii e ideali: frontiere ideali che, una volta affiorate alla coscienza culturale e civile, restano sempre vive e attive, e la loro incompiutezza vuol dire solo che non sono diventate morta e inerte roccia del paesaggio umano, perché vi vivono sempre come magma dinamizzante e vitale.

Questo lo avrebbe capito, meglio dell'Illuminismo, il grande storicismo europeo dei secoli XIX e XX, che non può essere letto, perciò, solo come una frantumazione dell'Illuminismo, né solo in totale e negativa antitesi con esso. Ma come dare torto a Ferrone nel considerare un punto fermo irreversibile in questa materia il pensiero degli illuministi?

Ben possiamo anche noi concludere con lui che «la tesi dell'«eguaglianza morale» di tutti gli esseri della specie umana contro ogni considerazione sulla disuguaglianza naturale», affermata dal nostro Antonio Genovesi nel XVIII secolo, segna quel «riconoscimento dell'autonomia dell'uomo», in cui Ferrone vede giustamente «la vera rivoluzione culturale e politica dell'Illuminismo, il suo punto forza capace di ribadire la vocazione universalistica e cosmopolita del suo nuovo umanesimo».

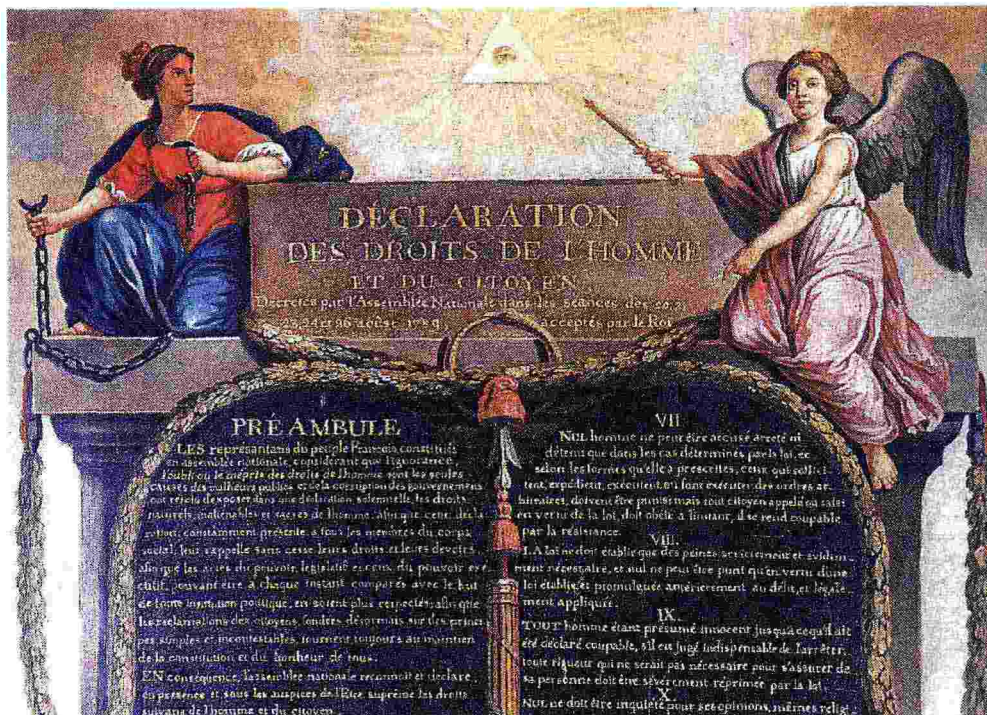
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel dibattito teorico

Giusto riconoscere l'apporto di autori non molto celebrati e famosi, da Jean Barbeyrac a Jean-Jacques Burlamaqui

Una svolta epocale

La tesi dell'eguaglianza morale di tutti gli individui costituisce una rivoluzione all'insegna del cosmopolitismo



Punti fermi

«La dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino», un dipinto di Jean-Jacques Le Barbier (1738-1826). Il saggio di Vincenzo Ferrone «Storia dei diritti dell'uomo. L'Illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni» è edito da Laterza (pagine 554, € 45). L'autore insegna Storia moderna all'Università di Torino. Tra le sue opere: «Scienza, natura, religione» (Jovene, 1982), «Una scienza per l'uomo» (Utet Libreria, 2007)

